

Bergamo, 22 aprile 2011
Prot. N. 10815

Alla Redazione de "L'Eco di Bergamo"
Con preghiera di pubblicazione

A.A.A. VENDONSI BENI PUBBLICI

E' di questi giorni la notizia che il Consiglio Comunale cittadino sta decidendo, con il piano delle alienazioni immobiliari 2011, di vendere molti degli immobili di proprietà pubblica. Si tratta di un elenco di beni di proprietà comunale che, a seguito dell'approvazione suddetta, diventeranno disponibili e quindi cedibili al miglior offerente tramite lo strumento dell'asta.

Tra questi ne segnaliamo due emblematici: il Palazzo Suardi con affaccio su Piazza Vecchia e finora sede dell'Università cittadina, e l'area European oggi Mercato Ortofrutticolo alla Celadina. Il primo, edificio storico al servizio della città da ben 700 anni, già sede dei Dogi veneziani, dal cui portone d'ingresso entravano anche le carrozze dirette all'attiguo Teatro Sociale, si trova in continuità con il Palazzo del Podestà, in una posizione strategica e di grande prestigio. Il secondo, in zona periferica, ha altrettanto valore strategico per la sua estensione e posizione ben servita dalle infrastrutture.

Nell'elenco compaiono quindi immobili molto diversi, sia per entità sia per qualità effettiva. La cessione di alcuni di essi desta preoccupazioni e necessita di urgenti chiarimenti. In particolare la cessione di immobili in Città Alta non sembra particolarmente motivata.

E' evidente che il piano con affaccio su Piazza Vecchia possa valere molto, ma proprio per questo, perché rinunciare a beni che non potranno mai più essere acquistati dal Comune? Perché invece non valorizzarli in nome dell'interesse pubblico, con funzioni che possano sottrarre Città Alta alle regole del mercato immobiliare e ai processi, per molti versi nefasti, di "gentrification" di questa parte di città, documentati negli ampi articoli comparsi oggi 22 aprile su "L'Eco di Bergamo"?

Altrettanto poco chiaro il motivo per cui la collettività dovrebbe rinunciare alla proprietà dell'area European che negli strumenti urbanistici degli ultimi anni ha sempre rivestito un ruolo strategico. Ci si chiede infatti: perché cedere la proprietà delle aree anziché usarla per far sì che il Comune possa far parte a pieno titolo e con ampio potere contrattuale alla gestione effettiva delle scelte di trasformazione? Come succede in Francia e in altri paesi europei, mantenendosi un ruolo forte in nome dell'interesse collettivo, per esempio promuovendo direttamente servizi e abitazioni a prezzi controllati? Perché delegare all'acquirente anche il compito di trovare uno spazio alternativo per il mercato ortofrutticolo? Non è forse importante che la scelta dislocativa sia una scelta pubblica?

Vengono così alla ribalta alcune questioni che stanno assumendo un peso determinante nelle politiche urbane di questo periodo e in particolare pongono interrogativi sulle forme che sta via via assumendo l'interfaccia tra pubblico e privato.

E' un tema delicatissimo e di grande responsabilità per chi è chiamato a governare il territorio per il breve periodo di tempo di un mandato amministrativo, perché si tratta della scelta di rinunciare ad un bene pubblico, quindi appartenente all'intera comunità, in cambio di un introito monetario: il totale del piano di alienazioni proposto dall'attuale Amministrazione supera i 52 milioni di Euro.

Di certo, come principio irrinunciabile, dovrebbe valere quello di non vendere beni strategici e in grado, per questo, di incidere sulle politiche urbane di interesse pubblico a lungo termine. Altrettanto importante dovrebbe essere il principio di vendere solo in funzione di bisogni dimostrati in maniera precisa facendo capire ai cittadini, che come collettività sono i proprietari dei beni in vendita, che la rinuncia ad essi è legata alla realizzazione di qualcosa di necessario e più importante del bene ceduto, nel presente e nel futuro. Si tratta di perseguire scelte che non ricadano pesantemente, impoverendole, sulle generazioni che verranno.

La proprietà pubblica dei beni è un'opportunità per costruire politiche durature nell'interesse dei cittadini, al contrario dei soldi ricavati dalla vendita del patrimonio che, se non indirizzati verso chiari obiettivi, durano davvero molto poco.

Se è vero che tra pubblico e privato deve esistere un rapporto di proficua sinergia, è altrettanto vero che si ha sempre più spesso la sensazione che al privato venga delegata quasi totalmente la gestione delle scelte fondamentali che incidono anche sullo spazio pubblico della città, sul suo progetto, sulla sua definizione, mentre a chi amministra viene riservato il ruolo, spesso assai marginale e inefficace, di esercitare un pseudo controllo burocratico senza la possibilità di incidere sostanzialmente nelle politiche urbane.

Come cittadini chiederemo a chi si candida per il futuro governo della nostra città di esporre chiaramente durante la campagna elettorale l'elenco dei nostri beni che intende mettere all'asta: in fondo sono beni nostri e il loro destino sta a cuore a noi e ai nostri figli.

Per il Consiglio Direttivo
Il Presidente
(Arch. Serena Longaretti)

